

allora sono poco spiegabili le censure e le accuse di ambiguità o di ipocrisia, per usare le parole dell'onorevole Vigni e dell'onorevole Vendola, nei confronti della maggioranza e del Governo.

Accusare, infatti, il Governo e la maggioranza di ambiguità e di ipocrisia significa ignorare atti e comportamenti ufficiali che essi hanno assunto per la ratifica del protocollo di Kyoto; significa, innanzitutto, ignorare i 93 milioni di euro (come previsione) che il Governo ha stanziato per l'attuazione del protocollo di Kyoto. Accusare il Governo e la maggioranza di ambiguità ed ipocrisia significa ignorare la posizione e l'intervento che il ministro Matteoli, in nome del Governo italiano, ha assunto a Marrakech a favore della politica di forestazione. Accusarci di ipocrisia e di ambiguità significa ignorare l'intervento e la posizione assunte dal Governo italiano al recente vertice del G8 svoltosi a Montreal per quanto riguarda l'utilizzo delle energie rinnovabili e dell'idrogeno; significa ignorare il ruolo svolto dal Governo — e dalla maggioranza che lo sostiene — nei confronti dell'amministrazione statunitense, che ha portato nel luglio scorso a Roma il Presidente del Consiglio a raggiungere la firma di un protocollo di intesa con il quale si è determinata la disponibilità, da parte del Governo degli Stati Uniti, a rivedere le posizioni di denuncia del protocollo di Kyoto precedentemente assunte.

Penso quindi che esprimere queste accuse gratuite sia conseguenza, onorevoli colleghi dell'opposizione, o di uno stato di non conoscenza degli atti e dei provvedimenti ufficiali del Governo italiano e della maggioranza parlamentare, oppure di una posizione di malafede. Ritengo, invece, che la maggioranza abbia dimostrato un atteggiamento ed una posizione di cautela, di responsabilità, perché noi, a differenza di ciò che avete detto e che avete sostenuto, abbiamo dimostrato capacità di ascolto; avere cautela vuol dire, infatti, sapere ascoltare le posizioni non proprio favorevoli ai contenuti del protocollo di Kyoto, le preoccupazioni del mondo produttivo, del mondo della Confindustria e di

autorevoli esponenti (studiosi, scienziati) che hanno dimostrato anche la poca attendibilità di alcuni dati che sono stati assunti a base di decisioni contenute nel protocollo di Kyoto.

In conclusione, vorrei pertanto dire che abbiamo dimostrato, che dimostriamo e che dimostreremo — perché, come ha detto la collega Anna Maria Leone, la ratifica del protocollo di Kyoto è solamente un punto di avvio e non un punto di arrivo — di avere una posizione di cautela, perché siamo consapevoli, ed avremo questa consapevolezza anche nel futuro, che il protocollo di Kyoto si basa sul principio di precauzione. Non ignoreremo questo principio di precauzione, in quanto sappiamo che tale argomentazione non considera in modo adeguato il fatto che l'adozione di misure precauzionali può a volte causare nuove minacce per l'uomo e per l'ambiente. Poiché l'esperienza insegna, come sovente ricordavano Sturzo ed Einaudi, che massimamente, nel Governo delle realtà politiche, la via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni, è necessario procedere con cautela quando il principio viene invocato all'interno di un programma ideologico naturista. Il buon politico sa di essere responsabile verso gli uomini, ma non verso l'ambiente *sic et simpliciter* come elemento puramente naturale, quando non appare evidente uno stretto rapporto con l'uomo ed il suo bene comune. La riportata formulazione del principio recita disgiuntamente «per la salute umana o per l'ambiente»: è l'affermazione tipicamente ideologica (ideologia conservatrice) che tende a sacralizzare l'ambiente, connotando di accenti negativi concetti fondamentali come sviluppo umano, impresa, mercato, globalizzazione economica e finanziaria, i quali sono invece strumenti di quella fondamentale spiritualità cristiana dell'occidente che ha fatto propria la concezione dell'uomo libero (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

VALERIO CALZOLAIO, *Relatore per la III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Colleghi, vorrei pregarvi di fare un po' di silenzio. Prego, onorevole Calzolaio.

VALERIO CALZOLAIO, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, non vorrei ribadire una scelta irrituale del Parlamento per cui alle dichiarazioni di voto seguono le relazioni finali dei relatori. Pertanto, non svolgerò una irrituale replica ad una irrituale conclusione di questo dibattito, che pure è stato interessante e positivo. Vorrei soltanto esprimere apprezzamento per il lavoro, importante e positivo, svolto dapprima dalla III Commissione e poi, congiuntamente, dalla III e dalla VIII Commissione sulla base di una prima proposta che raccoglieva le firme di 90 deputati di tutti i gruppi presenti in Assemblea, di maggioranza e di opposizione. Volevo esprimere fiducia per i tempi della ratifica, che consegnano al Senato un testo equilibrato e consentono al Governo — che ci rappresenta tutti nelle sedi internazionali — di presentarsi con ampio consenso e con le carte in regola ai prossimi appuntamenti e alle prossime verifiche concernenti le politiche ambientali internazionali.

Infine, volevo esprimere soddisfazione per la conferma dell'impegno a ridurre le emissioni inquinanti, i cosiddetti gas serra, al fine di creare l'occasione di uno sviluppo diverso, che valorizzi l'imprenditoria di qualità, la tutela delle risorse, la cooperazione equa e solidale con i paesi in via di sviluppo e che imporrebbe, certo, politiche interne conseguenti sul piano energetico infrastrutturale e fiscale. Mi auguro che queste politiche si facciano davvero.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Calzolaio, anche per gli auspici che ha voluto fare e che la Presidenza condivide.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Signor Presidente, vorrei

ringraziare tutti per l'impegno assunto in questo dibattito dalla maggioranza e dall'opposizione e anche per l'accelerazione registrata in relazione agli impegni di sottoscrizione che devono essere rispettati dal nostro Governo.

Non voglio ripetere ciò che ha affermato, con grande precisione ed efficacia, il relatore per l'VIII Commissione, onorevole Antonio Barbieri. Vorrei solo richiamare l'intervento svolto ieri dal sottosegretario Tortoli, al termine dell'esame degli emendamenti, con riferimento alla conferenza di Marrakech e, in particolare, all'emendamento 2.50 delle Commissioni, che ha aggiunto ad un emendamento introdotto a suo tempo in Commissione tale riferimento, estendendo l'intervento di industrie italiane per l'energia per la ristrutturazione di impianti all'estero.

In relazione alla conferenza di Marrakech, l'onorevole Tortoli ha affermato che si è concordato di « escludere » gli impianti nucleari. Ora, vorrei impartire una modesta lezione di inglese: *to refrain from* significa « frenarsi da » e non « escludere ». Questa è una piccola osservazione e, del resto, con grande onestà il sottosegretario Tortoli — che stimo moltissimo — ha affermato: ad onor del vero e per onestà intellettuale devo dire che quell'accordo è stato dibattuto. Sappiamo che quella formula inglese è stata il risultato del combinato disposto di due interessi: da un lato, l'Unione europea voleva escludere gli impianti nucleari e, dall'altro, Giappone e Russia, avendo in casa impianti nucleari, evidentemente avevano interesse a ristrutturarli o eventualmente a rifarli da capo. Pertanto, si è trovato un accordo con questa ambigua espressione, come tante se ne ritrovano nei trattati internazionali, dall'epoca del trattato di Vestfalia in poi.

Evidentemente, ciò significa che, come ha detto la collega Leone, questo è un punto di inizio perché l'attuazione del protocollo di Kyoto dovrà essere sottoposta ad una serie di verifiche che avranno un momento cruciale dal 2008 al 2012. Alla luce di questo, credo che dovremo vigilare affinché le nostre posizioni nazionali non siano danneggiate rispetto ad altri

paesi come la Francia che, avendo impianti nucleari in casa propria e vendendoci ad alto costo energia prodotta da tali impianti, non ha obblighi dal punto di vista della riduzione delle emissioni di gas serra. Noi, al contrario, abbiamo un impegno di ridurre le emissioni di tali gas del 6,5 per cento entro il 2012. Dunque, chi vivrà vedrà: ci sederemo sulla riva del fiume e vedremo quali cadaveri passeranno lungo il fiume stesso.

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, tutto il dibattito si è svolto sulla base di ciò che è scritto nel disegno di legge di ratifica ed è stato aperto da un'impegnativa dichiarazione del Governo, a cui l'opposizione ha dato credito, in merito all'interpretazione da dare ad un passaggio del testo di ratifica. Il presidente Armani dà un'interpretazione significativamente diversa di questo testo.

Il problema è chiaro: il Governo è intervenuto sostenendo che il testo la cui ratifica stiamo autorizzando esclude nella maniera più assoluta che si possa ricorrere all'utilizzo di centrali nucleari costruite o acquistate nell'est europeo per avvicinarsi agli obiettivi dell'Italia. Sulla base di tale impegnativa e, come noi abbiamo pensato, seria dichiarazione del Governo vi sono stati un certo atteggiamento ed anche dichiarazioni di voto favorevoli da parte dell'opposizione.

Dunque, da parte del Governo vorrei un chiarimento in materia. Se la dichiarazione del Governo venisse ribadita, rimarrebbe, ovviamente, l'impegno del voto a favore; in caso contrario, cambierebbe anche il voto.

FABRIZIO VIGNI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Vigni, do la parola a lei e poi risponderà il rappresentante del Governo, che mi ha chiesto di intervenire. Prego, onorevole Vigni.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, quanto abbiamo appena ascoltato non è stata solo una conclusione irrituale — dato che, in genere, non sono previste repliche dei relatori alle dichiarazioni di voto né, tanto meno, interventi come quello del presidente della Commissione ambiente — ma anche una conferma di quelle ambiguità che avevamo già denunciato all'interno del centrodestra. Particolarmente grave ci sembra questa smentita che il presidente della Commissione ambiente avrebbe appena dato dell'interpretazione fornita ieri dal Governo in merito alle conclusioni della conferenza di Marrakech.

Anch'io mi associo, in questo senso, alla richiesta del collega Realacci. Dato che il nostro voto favorevole al provvedimento deriva, oltre che dalle ragioni espresse, anche dal fatto che si era escluso in maniera chiara il riferimento al ricorso al nucleare — perché quella, a nostro avviso, è l'interpretazione della conferenza di Marrakech — chiedo che il Governo precisi nuovamente in maniera formale che questa è l'interpretazione da darsi. Se così non fosse, inevitabilmente, cambierebbe anche il nostro orientamento di voto.

PRESIDENTE. Prego, signor sottosegretario. Ha facoltà di parlare.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Ci siamo lasciati alle 21,30; stanotte ho avuto un febbrone, ma non ho cambiato idea.

ERMETE REALACCI. Lei, o il Governo non ha cambiato idea?

PRESIDENTE. Il Governo non ha cambiato idea, dunque possiamo procedere.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che la questione politica sia

stata riaperta dagli interventi del presidente dell'VIII Commissione e, poi, dalle successive dichiarazioni formulate dal sottosegretario Tortoli che, francamente, di fronte ad un tema così rilevante, non può limitarsi quasi a fare una battuta perché questa è un'aula parlamentare dove le parole hanno un peso e dove dalle stesse, in un confronto serio, dipendono seriamente le prese di posizione e i voti che i gruppi parlamentari e i singoli deputati esprimono.

Ho consultato Marco Lion, il nostro rappresentante in Commissione ambiente, e gli altri membri del gruppo e credo che, in accordo con lui, annunciamo di modificare il voto che avevamo espresso e voteremo contro questo disegno di legge di ratifica perché è del tutto evidente che il dibattito parlamentare ha fatto fare un passo indietro agli impegni politici che erano stati assunti in sede di Commissione e di Comitato dei nove. Credo che sulla questione del nucleare e del suo rapporto con l'Italia non vi possa essere alcuna forma di ambiguità e di reticenza da parte del Governo e del modo in cui i gruppi si esprimono. Questa è la ragione per cui noi, ovviamente, siccome diffidiamo della politica ambientale di questo Governo e di questa maggioranza, avevamo espresso cautela rispetto alla ratifica del trattato di Kyoto — che noi condividiamo anzi, giudichiamo tardiva ed insufficiente — con un'astensione, proprio perché crediamo che il dibattito parlamentare non sia un gioco e le assunzioni di responsabilità non siano parole spese a vuoto e, quindi, con grande responsabilità avevamo deciso di astenerci.

Tuttavia, a fronte di questa vicenda politica che si è riaperta e al modo in cui il Governo non interviene in maniera netta e chiara ma si richiama ad una sua posizione che è stata contraddetta da un autorevole esponente di questa maggioranza — che ha anche responsabilità nella presidenza della Commissione ambiente —, è del tutto evidente che i Verdi, applicando quel principio di precauzione di cui sono portatori in campi importanti della vita sociale ed economica del nostro paese, non

possono che operare una modifica — ripeto, in accordo con il collega Lion che aveva correttamente svolto una precedente dichiarazione di voto preannunciando l'astensione — e votare contro il disegno di legge di ratifica in esame, invitando tutta l'opposizione, ovviamente, a valutare, alla luce di quanto è accaduto, il proprio atteggiamento di voto (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, mi scuso con il collega per l'intervento frettoloso e, forse, non all'altezza del tema che stiamo trattando. Tuttavia, chi mi conosce sa che in Commissione ho seguito tali argomenti e, quindi, invito i Verdi a rivedere la propria posizione perché a Marrakech il ministro Mattioli si è impegnato in maniera precisa su questo tema e chi è stato nella III ed VIII Commissione è al corrente di tutto ciò e sa che, su questo punto, abbiamo trovato un accordo.

Stanotte ho avuto un febbre e ho utilizzato questo fatto come battuta perché ci siamo visti in quest'aula fino alle 21,30 di ieri sera per tornare alle 9,30 di stamattina, quindi non era ipotizzabile che il Governo — che in questo momento rappresento, forse, indegnamente — avesse cambiato idea: il Governo non ha cambiato idea. Quell'accordo è stato faticosamente trovato nell'interesse non solo del paese ma di tutti i paesi, perché l'accordo di Kyoto è di basso profilo, come sostiene l'onorevole Vendola e anche i Verdi, ai quali chiedo, peraltro, di fare un piccolo esame di coscienza.

Infatti, se questo è il tavolo del Governo, io ci sto, ma se, invece, è il banco degli accusati, allora non ci sto perché i tempi dell'ambiente sono lunghi e, quindi, quello che, oggi, soffriamo non dipende

certo dall'attuale Governo. Abbiamo tutti la responsabilità, facciamo insieme questo piccolo passo e scusatemi per l'intervento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

NICHI VENDOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un testo ambiguo, ad un'intenzione che viene smentita da chi del sabotaggio della cultura ambientalista di questo paese fa una professione, vale a dire il presidente dell'VIII Commissione.

Dunque, ad un giudizio molto critico su Kyoto, molto critico su come Kyoto è stato stravolto a Marrakech, estremamente critico sulla contraddittorietà tra l'evocazione di Kyoto e le scelte concrete del Governo, si aggiunge un testo ambiguo, che può costituire il danno dell'opzione nucleare, in differita e all'estero, che si aggiunge alla beffa.

Noi, con grande fatica, pensavamo di esprimere con l'astensione dal voto una posizione critica, ma ora esprimeremo un voto contrario, che rappresenta un voto contro il Governo e contro questo gioco dei quattro cantoni che si svolge su tali tematiche. In particolare, tale gioco si svolge tra il ministro Lunardi e il ministro Matteoli, tra il ministro delle grandi opere e il ministro delle grandi chiacchiere e, in questa sede, con un ruolo che è veramente da manuale di letteratura surrealista, dal presidente della Commissione ambiente.

Anche per queste ragioni il gruppo di Rifondazione comunista esprimerà voto contrario su tale disegno di legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

FABRIZIO VIGNI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, essendosi creata questa sconcertante situazione con atteggiamenti diversi da parte

del Governo rispetto alla propria maggioranza, ritengo debba sospendere la seduta e non procedere al voto se non alla presenza anche del ministro Matteoli, il quale possa confermare ciò che fino a ieri avevamo discusso e votato con riferimento all'aspetto sul nucleare.

PRESIDENTE. Onorevole Vigni, non posso sospendere la seduta per l'assenza del ministro. Infatti, come è stato precisato innumerevoli volte, il Governo è comunque rappresentato nella sua piena dignità ed efficienza. Pertanto, non posso accogliere questa sua richiesta.

VALERIO CALZOLAIO, *Relatore per la III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, mi scuso perché non avrei voluto compiere gesti irrituali; tuttavia, vi è stata una fase di comportamenti irrituali. Infatti, su questo provvedimento la relazione è di due Commissioni: la Commissione esteri, perché si autorizza il Governo a sottoscrivere a nome dell'Italia un protocollo già concertato in sede internazionale e che ha già ricevuto la conferma dell'attuale Governo nelle sedi internazionali, e la Commissione ambiente, perché in questo provvedimento vi sono aspetti di politica ambientale interna.

Questa mattina vi è stata una replica alle dichiarazioni di voto — in particolare, ad alcune di queste — da parte del relatore per l'VIII Commissione, un ringraziamento all'Assemblea da parte del relatore per la III Commissione e un nuovo intervento da parte del presidente dell'VIII Commissione, che ha provato ad esprimere valutazioni critiche sull'intervento del Governo reso il giorno precedente.

Ora, per contribuire ad una conclusione del percorso seguito, suggerisco queste due riflessioni. La prima riguarda il fatto che, a Marrakech, era presente il ministro Matteoli e la situazione, nel Comitato ristretto e nelle Commissioni con-

giunte, si è sbloccata dopo le dichiarazioni di quest'ultimo, il quale confermava una delle due interpretazioni che si sono confrontate.

Questa interpretazione prevede che, a Marrakech, le parti firmatarie della convenzione sul clima di Rio de Janeiro hanno riconosciuto la volontà di continuare a non utilizzare i meccanismi flessibili, vale a dire lo scambio delle emissioni, attraverso la riduzione delle emissioni provenienti dalla produzione di elettricità da nucleare. E il sottosegretario Tortoli, durante la riunione che ha risolto e sbloccato la situazione, ha confermato questa interpretazione.

Tale interpretazione è quella che viene data dal Governo in tutte le sedi internazionali, tanto che, anche se l'Italia volesse cambiarla, non troverebbe nessuno per questo scambio sicché sarebbe del tutto inutile comunque tentarlo. Nel testo non c'è scritto « nucleare » e questo giustificava il nostro atteggiamento; nel caso, si parla di produzione di energia e poi si dice: fermo restando che del nucleare non si può trattare perché a Marrakech è escluso. È bene che si chiarisca che si sta votando su questo. Nel suo intervento, il sottosegretario Tortoli era imbarazzato per una gestione irrituale da parte dei rappresentanti dell'VIII Commissione che tentavano una manovra di politica interna per un'esigenza internazionale. Lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri ha ribadito anche al Premier americano che l'Italia vuole ratificare il protocollo di Kyoto. È abbastanza decisiva la presenza del ministro, che deve partecipare la prossima settimana al Consiglio dei ministri europei e la settimana successiva al Consiglio dei ministri mondiale, a Bali, prima del vertice di Johannesburg, al quale dovrà recarsi successivamente. Noi vogliamo sapere se ciò che il ministro ha dichiarato ma che finora in Parlamento non è mai venuto a dire — perché in Commissione non è voluto venire e in aula non c'è mai stato — è l'interpretazione che impegna il Governo italiano. Quanto alle osservazioni

sulla traduzione, le lasciamo agli atti parlamentari. Non sono un dramma.

Quindi, si tratta soltanto di avere una conferma da parte del ministro che rappresenta l'Italia e che va a firmare; infatti, il ministro si è impegnato entro il primo giugno ad andare con gli altri ministri europei a firmare questo protocollo. Poiché ci va lui, gli chiediamo di confermare questa interpretazione e questo percorso che era stato positivo e unitario fino all'irrituale intervento del presidente della VIII Commissione.

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, vorrei fare una proposta operativa. Non si tratta di sospendere la seduta, però, è chiaro che è necessario un chiarimento. Non sappiamo se sarà possibile avere la presenza in aula del ministro Matteoli. La mia proposta non allunga di nulla i nostri lavori. Propongo semplicemente non procedere alla votazione, passando al successivo argomento all'ordine del giorno, visto che i tempi del dibattito sono stati, in qualche maniera, resi inutili da queste schermaglie finali; possiamo riprendere la ratifica quando vogliamo, nel corso della giornata, per procedere alla sola votazione finale, senza dichiarazioni di voto, dopo aver avuto, se possibile, un chiarimento di persona da parte del ministro Matteoli o, in ogni caso, un chiarimento politico.

PRESIDENTE. Onorevole Realacci, il Governo si è espresso in maniera molto chiara.

Il Governo chiede di esplicitare ancora meglio il suo pensiero?

ELIO VITO. No, basta!

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, colleghi dell'opposizione, capisco che la presenza del

ministro vi garantirebbe maggiormente; tuttavia, il sottosegretario che segue e che ha sempre seguito questo argomento, fin dall'inizio, ribadisce che il ministro Matteoli conferma la posizione che ha siglato a Marrakech ed esclude che si possa utilizzare il nucleare ai fini di crediti. Credo che questo lo possiate accettare anche se lo dice il sottoscritto.

(Coordinamento – A.C. 2426)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 2426)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2426, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

ANTONIO BOCCIA. Presidente! Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l'11 dicembre 1997) (2426):

<i>(Presenti</i>	<i>434</i>
<i>Votanti</i>	<i>426</i>
<i>Astenuti</i>	<i>8</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>214</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>413</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>13).</i>

Dichiaro così assorbite le proposte di legge nn. 1933 e 1952.

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Enzo Bianco non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Porcu non ha funzionato.

Sull'ordine dei lavori e per un'inversione dell'ordine del giorno (ore 11,15).

NICOLA ROSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, i quotidiani di oggi sono un vero e proprio bollettino di guerra: rivolta a Palermo stremata dalla grande sete; la Sicilia soffre l'emergenza e la mafia si arricchisce; al sud guerra tra poveri per una goccia in più; Palermo senz'acqua, rivolta nei quartieri popolari; Palermo, la rivolta dell'acqua; 3 milioni di siciliani a secco; disastro per l'agricoltura.

Noi chiediamo che il Governo venga immediatamente in aula a riferire sulle sue intenzioni su questa gravissima situazione che colpisce tutte le regioni del Mezzogiorno.

Signor Presidente, questo è un tema di particolare rilevanza di cui, devo dire con molto rammarico, l'unica regione che sembra non preoccuparsi, pur essendo stata dichiarata l'emergenza idrica da due mesi, è la Puglia, la mia povera Puglia, che cari colleghi, non trova il tempo – né la giunta regionale né il presidente della giunta regionale – di occuparsi dell'emergenza idrica, ma solo di occuparsi del fatto che il consiglio di amministrazione dell'acquedotto pugliese (che gli avete trasferito qualche tempo fa) debba essere composto da uno o da tre elementi e se il suo presidente debba o non debba avere la tessera di Alleanza nazionale.

Questo è quanto sta accadendo nel Mezzogiorno e vorremmo che il Governo venisse immediatamente qui a riferirci

sulla sua inazione, perché di inazione si tratta, signor Presidente. Sui fondi europei il ministro Tremonti spesso è venuto qui a dirci che nel secondo semestre del 2001 ne sono stati spesi ad un ritmo senza precedenti. Dove sono andati, visto che l'acqua manca in quasi tutta la Puglia e visto che l'emergenza idrica era già una vera emergenza in tutto il Mezzogiorno, oltre che in Puglia? Cosa sta facendo il Governo affinché a livello regionale il genio civile, per esempio, si attivi per dare le autorizzazioni agli agricoltori che stanno cercando di scavare dei pozzi e non riescono a farlo? Circa un mese fa 40 deputati dei Democratici di sinistra-l'Ulivo hanno presentato una proposta di legge per affrontare i problemi dell'emergenza idrica. Non abbiamo avuto risposta; l'unica risposta l'abbiamo avuta da un assessore regionale all'agricoltura, il quale ci ha detto che il Governo stava preparando un decreto-legge sulla questione. Dove è finito?

L'unica cosa che sappiamo è semplicemente che è stato nominato un comitato di ministri che chiameremo, con involontaria ironia, data la questione dell'emergenza idrica, il comitato per la scoperta dell'ombrello, composto dai ministri Alemanno, Lunardi e Matteoli i quali hanno affermato che l'emergenza idrica si risolve affrontando il problema delle opere strutturali (ci vogliono anni) e poi — vi prego di non sorridere — con un serio programma di stimolazione delle precipitazioni. Gentilmente: possono venire qui questi signori a spiegarci che cosa intendono (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)?

PRESIDENTE. Onorevole Nicola Rossi, lei ha posto un problema di grandissima rilevanza. Segnalerò al Presidente della Camera la sua richiesta affinché la inoltri immediatamente al Governo.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAVERIO ROMANO. Presidente, avevo chiesto di parlare anch'io.

PRESIDENTE. Ormai ho dato la parola all'onorevole Boccia.

FRANCESCO SAVERIO ROMANO. Ma è sullo stesso argomento sollevato dall'onorevole Nicola Rossi.

PRESIDENTE. Onorevole Romano, potrà intervenire successivamente. Prego, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, so che c'è un orientamento comune tra la Presidenza e i presidenti dei gruppi per concludere i nostri lavori con votazioni domani alle ore 14 e non intendo, evidentemente, fare proposte che modifichino gli andamenti concordati.

Tuttavia, c'è una circostanza particolare che mi induce a chiedere un'inversione dell'ordine del giorno e di passare all'esame del punto 8 concernente la mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056, sottoscritta da colleghi di tutti i gruppi: questo perché tra poco lei, signor Presidente, secondo il calendario, incardinerà il provvedimento cosiddetto della « manovrina » e in questo provvedimento, all'articolo 5, si tratta di fondazioni. Questa mozione, presentata dal collega Tuccillo ed altri colleghi di tutti i gruppi, riguarda proprio questo argomento, ossia la possibilità che il Governo dia un indirizzo alle fondazioni perché una parte dei loro impieghi sia destinata in azioni di solidarietà e di investimento nel Mezzogiorno d'Italia, nei confronti della parte del territorio più bisognosa del nostro paese.

Signor Presidente, lei comprenderà che discutere di questa mozione dopo che si è esaminato e votato l'articolo 5 finirebbe per rappresentare un indirizzo per l'azione del Governo di scarsa efficacia. Le dico questo, signor Presidente, perché è accaduto un incidente di percorso ieri, quando il Governo ha accolto (e questo è per noi un fatto fortemente positivo) un emendamento dell'opposizione, credo che

il primo firmatario fosse il collega Benvenuto, nel quale credo venga rivista la previsione del 75 per cento.

A questo emendamento era strettamente collegato anche un emendamento degli stessi colleghi di tutti i gruppi che risolveva la questione posta dalla mozione. Vi sono quindi due elementi: la preclusione di questo emendamento a seguito dell'approvazione dell'emendamento Benvenuto e il fatto che si discute dell'articolo 5 prima della mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056. Entrambi questi elementi mi inducono a chiedere a lei e magari ai capigruppo se vi sia la disponibilità di invertire l'ordine del giorno, fermi rimanendo tutti i tempi e tutti gli impegni. Si tratta di discutere prima questa mozione per evitare che si affronti la questione sollevata dai colleghi meridionali — e che sta tanto a cuore anche a molti di quelli che vogliono un'effettiva solidarietà da parte delle fondazioni nei confronti dei bisogni del Mezzogiorno — quando, purtroppo, non vi sarebbe più niente da fare.

Per questo motivo formalizzerei a nome del gruppo della Margherita questa richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Boccia darò la parola ad un deputato a favore e ad uno contro che ne facciano richiesta.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, innanzitutto sarei molto curioso di sapere se le informazioni che risultano all'onorevole Boccia siano così informali al punto che il capogruppo della Lega nord — cioè il sottoscritto — non è al corrente dell'eventuale intenzione di terminare i nostri lavori domani alle 14. A dir la verità ciò rappresenterebbe un'offesa nei confronti della programmazione parlamentare che questa settimana — visto che poi abbiamo

dieci giorni di chiusura prima della campagna elettorale — prevedeva un impegno che si protraesse almeno fino a giovedì sera ma, probabilmente, anche fino a venerdì mattina. Vorrei ricordare, infatti, che all'attenzione dell'Assemblea vi sono provvedimenti molto urgenti; io personalmente, nell'ambito della Conferenza dei capigruppo, sostenni la priorità della discussione in Assemblea della legge sull'immigrazione che è slittata dal terzo al quarto punto e oggi si vorrebbe posticiparla ulteriormente anticipando la trattazione della mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056, sulla quale la posizione della Lega nord è nettamente contraria. Questa eventuale scelta da parte dell'Assemblea comporterebbe un atteggiamento pesantemente ostruzionistico da parte della Lega nord.

Credo che, a fronte di queste motivazioni, non vi sia alcun argomento che possa far propendere — per quanto riguarda credo il nostro gruppo, ma spero anche l'intera maggioranza — in favore di questa proposta di inversione dell'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

(È respinta).

L'onorevole Romano, che precedentemente mi aveva chiesto di intervenire sullo stesso argomento sollevato dall'onorevole Nicola Rossi, ha ora facoltà di parlare.

FRANCESCO SAVERIO ROMANO. Signor Presidente, trovo veramente singolare che il collega Nicola Rossi chiami in causa questo Governo su un problema che non spunta oggi e che non riguarda solamente la Sicilia ma tutto il Mezzogiorno. Immagino, infatti, che nei cinque anni precedenti il governo di centrosinistra avrebbe dovuto dare risposte strutturali per la risoluzione di questo problema.

Il Governo di centrosinistra, nei cinque anni precedenti, istituì il commissario straordinario per le acque in Sicilia; più di un anno fa, nominò l'ex generale Iucci quale commissario straordinario per l'emergenza idrica in Sicilia, mentre, soltanto nel gennaio di quest'anno, è stato nominato a ricoprire questo incarico il presidente Cuffaro, attuale governatore della Sicilia.

Non voglio sottacere il fatto che in Sicilia si sta portando avanti la politica della privatizzazione dell'ente Acquedotti siciliani; si tratta della prima regione in Italia che sta dando attuazione agli ambiti territoriali ottimali per la gestione delle risorse idriche e che si presenta all'appuntamento con l'Unione europea per ottenere i fondi necessari al miglioramento delle strutture e della distribuzione delle acque in Sicilia.

In questi ultimi tempi, tuttavia, è emerso un atteggiamento con il quale si vuole rallentare questo processo; se il processo stesso non si conclude entro il 31 dicembre, come molti di voi sapete, le regioni che non rispetteranno gli impegni entro tale data perderanno le somme destinate loro dall'Unione europea.

Signor Presidente, signori colleghi, una cosa è risolvere il problema dell'acqua nel meridione, in Sicilia, attraverso una modifica strutturale della gestione e della distribuzione delle acque stesse, una cosa è risolvere il problema dell'emergenza idrica. A fronte di tale emergenza bisogna dare subito acqua a chi non ne dispone e ciò non lo si può fare con alcuna opera pubblica! Quando, pertanto, alcuni giornalisti e colleghi dell'opposizione riprendono il tema degli appalti e strumentalmente quello della mafia, affermando che, attraverso quest'ultima, si chiudono i rubinetti ai siciliani, lo fanno soltanto per rallentare un processo che ci sta portando avanti e che ci vedrà puntuali (entro il 31 dicembre) all'appuntamento delle privatizzazioni per risolvere veramente e definitivamente il problema idrico in Sicilia.

Mi chiedo allora: quale Governo deve essere ascoltato da questo Parlamento? Il Governo che, in cinque anni, avrebbe

dovuto risolvere, in termini strutturali, il problema o quello che, nel giro di pochi mesi, è riuscito ad essere al passo con i tempi, in termini di applicazione della legge riguardante gli ATO (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)?

ANNA FINOCCHIARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, la questione è talmente delicata che vi è un limite alla demagogia.

Gli ambiti ottimali nelle regioni del centrosinistra sono stati completati nel 1997. Il Governo di centrosinistra che ha governato la Sicilia — per quanto di brevissima durata — è riuscito a finanziare (come voi sapete, stanno aprendo i cantieri) i lavori relativi, per esempio, al bacino del Blufi. I Governi di centrosinistra hanno nominato il generale Iucci quale commissario straordinario per una ricognizione di ciò che avrebbe dovuto essere urgentemente compiuto in Sicilia sia sotto il profilo strutturale sia sotto quello dell'organizzazione della funzionalità dei servizi.

Il presidente della regione siciliana, onorevole Cuffaro, si è fatto nominare commissario straordinario per l'emergenza idrica e, piuttosto che dare immediata attuazione alle indicazioni e alle prescrizioni contenute nella relazione del generale Iucci, ha ritenuto di dover riaprire i lavori della commissione, nominando, peraltro, una serie di consulenti. Si sono, in tale modo, persi cinque mesi di tempo!

Dico ciò perché credo vi sia un certo livello di sofferenza delle popolazioni siciliane e di speculazione, onorevole Romano (lei lo sa benissimo): dalla manomissione delle condotte, all'intromissione di criminali nella distribuzione delle acque, al prezzo dell'acqua minerale, alla crisi del settore turistico, dell'allevamento ed agricolo, alla sofferenza dei cittadini che non hanno l'acqua potabile.

Nel terzo millennio, dov'è la modernità che avete promesso? Si tratta di aspetti che non possono essere oggetto di sottovalutazione perché ritengo che essa sia non solo inadeguata alla sua intelligenza e al ruolo che lei riveste in Parlamento, ma anche al consenso che i siciliani hanno espresso alle forze della Casa della libertà che, francamente, mi sembrano non onorate con un atteggiamento di una tale volgare sottovalutazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIUSEPPE ROSSIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Rossiello, non posso darle la parola perché sono già intervenuti due deputati del suo gruppo. Le ricordo che, trattandosi di un argomento di grande rilevanza sociale, ho esteso la possibilità di intervento a tutti i gruppi.

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, credo che il richiamo dell'onorevole Nicola Rossi sulla questione idrica della Sicilia sia assolutamente sacrosanto e mi unirei alla richiesta che il Governo venga in aula a riferire al più presto su una situazione così grave. Questo tuttavia non può determinare un dibattito sul merito delle questioni: abbiamo un ordine del giorno da rispettare e dobbiamo quindi concludere l'esame dei punti in esso contenuti.

Associamoci dunque alla richiesta dell'onorevole Nicola Rossi e cerchiamo di dare un qualche ordine ai lavori di questa Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, lei sa che è in facoltà del Presidente dare la parola ad un deputato per gruppo, nei casi in cui si tratti di una questione di grande

rilevanza. Reputo tale questione assai rilevante ed è per questa ragione che ho ritenuto di dare libertà di parola ai membri del Parlamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture (2657) (ore 11, 33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto legge 15 aprile 2002, n. 63, recante disposizioni finanziarie e fiscali urgenti in materia di riscossione, razionalizzazione del sistema di formazione del costo dei prodotti farmaceutici, adempimenti ed adeguamenti comunitari, cartolarizzazioni, valorizzazione del patrimonio e finanziamento delle infrastrutture.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sul complesso degli emendamenti e che i relatori ed il Governo hanno espresso i pareri.

Avverto che, prima della seduta, sono stati ritirati gli emendamenti Liotta 7.175, 7.176, 7.177 e 8.29.

ENRICO LUIGI MICHELI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO LUIGI MICHELI. Signor Presidente, le notizie diffuse stamani dai giornali radio sulla situazione economica italiana sono tali da rendere ancora più preoccupante il quadro che avevamo delineato ieri.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, a fine seduta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Micheli di concludere il suo intervento.

ENRICO LUIGI MICHELI. La situazione è veramente critica: abbiamo un indebitamento che corre: più 3,7 per cento; la produzione industriale, la notizia è di oggi, è cresciuta in misura minore rispetto agli ultimi 5-6 anni. È un record.

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, quale è la questione relativa all'ordine dei lavori? La ponga, per favore.

ENRICO LUIGI MICHELI. Signor Presidente, la questione sull'ordine dei lavori è che questo quadro di gravità...

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, questo è un aspetto di merito. Mi dica qual è la richiesta.

ENRICO LUIGI MICHELI. Si tratta della crisi della FIAT e di altre questioni: dal momento che è una manovra aggiuntiva quella adottata attraverso il decreto-legge in materia fiscale al nostro esame, sarebbe opportuno, e noi riteniamo che lo sia, che il Governo venga a spiegare al Parlamento — perché il Parlamento deve sapere — cosa sta accadendo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, il Governo è presente!

ENRICO LUIGI MICHELI. Signor Presidente, questo lo si può fare prima della discussione, durante la discussione. Non c'è tuttavia dubbio che il Parlamento si debba interessare alla grave e difficile situazione economica di questo paese.

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, lei ha gli strumenti regolamentari per fare in modo che il Governo risponda alle sue legittime domande.

Può quindi presentare un'interrogazione, un'interpellanza, un'interrogazione a risposta immediata. Qui c'è un ordine

del giorno che va rispettato! Non possiamo introdurre elementi nuovi, a discrezionalità. (*Commenti del deputato Bertucci*). Non posso quindi che dirle che non comprendo come questa sua richiesta possa essere accettata.

**(Ripresa esame articolo unico
— A.C. 2657).**

MICHELE VENTURA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, intervengo per ritirare alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, vorrei ritirare gli emendamenti Grandi 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.1 e Benvenuto 1.7, dei quali sono cofirmatario. Auspico inoltre che vi sia la possibilità di discutere e, quindi, di avere un confronto vero con il Governo e con la maggioranza sulle questioni di maggiore rilievo contenute nel provvedimento. Si tratta di un auspicio che noi facciamo anche sulla base di quanto ha detto ora l'onorevole Micheli.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Potenza 1.13, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 409
Maggioranza 205
Hanno votato sì 185
Hanno votato no .. 224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 1.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	415
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, come ha già detto l'onorevole Ventura, abbiamo ritirato alcuni emendamenti per semplificare la discussione, ma poiché nell'articolo 1 si affrontano problemi che riguardano la risistemazione della finanza pubblica, vorrei fare alcune osservazioni.

Anzitutto, come è stato ricordato anche prima, affrontando un provvedimento di questo tipo, sarebbe più corretto dire chiaramente che vi è l'esigenza di una manovra correttiva, poiché il prodotto interno lordo è al di sotto di circa un punto, o forse qualcosa di più, di quanto previsto. Questo, evidentemente, crea un problema riguardo al saldo della finanza pubblica corrente che le misure qui indicate non sono in grado di risolvere. Infatti, con la manovra che riguarda gli articoli che hanno un immediato effetto sui saldi di finanza pubblica non si ottiene il risultato di guadagnare abbastanza per risolvere il problema. Quindi, la prima domanda è: il Governo e la maggioranza come intendono risolvere il punto che qui non viene risolto?

In secondo luogo, per la soluzione del problema possono essere prese diverse iniziative. Voglio ricordare che di qui a poco esamineremo il mio emendamento

1.2, che è stato accolto dal relatore e dal Governo; quindi, un emendamento che, evidentemente, si muoveva in una direzione ragionevole. Anche gli emendamenti di cui stiamo ragionando cercano di muoversi in questa direzione ragionevole, in particolare il mio emendamento 1.9 che, in sostanza, raccoglie la preoccupazione che è contenuta anche nel commento di coloro che hanno esaminato i problemi di questo provvedimento in Commissione e che hanno manifestato una preoccupazione non solo per ciò che accade agli enti territoriali — infatti il mio emendamento 1.2 è stato accolto —, ma anche per la possibilità che per le norme di questo articolo si produca un ampliamento di spesa e non una riduzione. Allora, se la preoccupazione era valida per il problema degli enti territoriali, perché non accogliere la prima parte delle osservazioni che sono state fatte durante l'iter — come sa molto bene il relatore, l'onorevole Angelino Alfano — e, quindi, di conseguenza, anche il mio emendamento 1.9?

Se siamo in presenza di un testo che si dichiara non essere chiuso alla possibilità di emendamenti, accogliere soltanto una parte dell'emendamento sembra francamente una cosa poco comprensibile e, in una certa misura, controproducente, di fronte al problema più generale della differenza tra entrate e uscite.

Sappiamo tutti molto bene che il cuore di questo provvedimento non riguarda tanto i primi articoli, quanto il 7 e l'8. A questo proposito, vorrei aggiungere una considerazione a quanto, poco fa, ha espresso l'onorevole Micheli. Il ministro dell'economia e delle finanze — nelle dichiarazioni di ieri — ha dato importanza a questo provvedimento, ed in particolare, agli articoli menzionati. In tale contesto, dunque, è necessario che l'Assemblea ed il Governo prestino attenzione alle proposte ed alle posizioni della minoranza, che devono essere molto chiare. Non possiamo evidentemente accettare che vi sia il tentativo di affrontare problemi di finanza pubblica compiendo continuamente un passaggio da *deficit* corrente a *stock* del debito, perché altrimenti la manovra si

caratterizzerebbe come l'atto di nascondere il problema sotto il tappeto, di non lucidare l'argenteria di famiglia — come è stato detto — ma di venderla e, di conseguenza, vi è il rischio di un aggravamento del debito pubblico complessivo.

Avremo occasione successivamente di riproporre tale questione. In questo momento, invece, vorrei invitare il relatore ed il Governo ad un ripensamento circa l'accoglimento dell'emendamento al nostro esame che intende contribuire alla soluzione del problema di un *deficit* che si prospetta tutt'altro che irrilevante. Mi auguro, dunque, che l'Assemblea accolga la nostra proposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. La facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, sono favorevole all'emendamento Grandi 1.9, ma vorrei cogliere l'occasione per affermare che, quanto sollevato dall'onorevole Micheli, in precedenza, pone un problema molto serio. Il ministro dell'economia — il titolare delle politiche economiche del nostro paese — dinanzi ai dati riportati quotidianamente, non solo dalla stampa, ma anche dal Fondo monetario internazionale, dall'Unione europea, dai grandi istituti di ricerca come l'ISAR, che evidenziano un andamento non positivo dei nostri conti pubblici...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, la prego di attenersi all'emendamento al nostro esame.

MARIO LETTIERI. Mi attengo all'emendamento perché, anche se in maniera molto limitata, va comunque in tale direzione. Tuttavia, oggettivamente, la rilevanza è tale da rendere necessaria la presenza del ministro in quest'aula. Non si tratta di un ritornello, né di una provocazione, ma, considerati i poteri che, con questo provvedimento, il ministro chiede — perché si rinvia continuamente a decreti ministeriali —, è bene che venga in quest'aula, non solo ad assumersi le sue

responsabilità, ma anche a dichiarare che questa manovra, magari insufficiente (come vedremo nel prosieguo dei nostri lavori), è correttiva dell'andamento e della finanza pubblica. Francamente è giusto che vi sia un'informazione corretta sul reale stato delle cose da parte del ministro. Mi sembra che il suo persistere nel venire solo occasionalmente in quest'aula rappresenti un'offesa, oltre che una grave inadempienza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 1.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 427
Maggioranza 214
Hanno votato sì 193
Hanno votato no .. 234).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grandi 1.10 e Pasetto 1.14, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 414
Maggioranza 208
Hanno votato sì 184
Hanno votato no .. 230).*

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Santori e dell'onorevole Pistone, la quale avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, il parere favorevole espresso su un emendamento presentato dall'opposizione è sempre una cosa gradita ai presentatori e credo che questo sia un sentimento condiviso, anche da chi è stato precedentemente all'opposizione. Tuttavia, continuo a non capire perché di una proposta emendativa, semplicemente divisa in due parti, ma caratterizzata da un unico ragionamento, venga accolta solo una parte — va benissimo —, senza accogliere l'altra. Erano entrambi emendamenti volti a migliorare il saldo della finanza pubblica, ossia si trattava di un contributo nell'interesse di tutti e non di un atteggiamento di parte.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 1.2, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	420
<i>Hanno votato no</i> ..	13).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 2, nella cui rubrica si parla di concentrazione del versamento delle imposte dirette in un termine unico, ha lo scopo di racimolare un po' di entrate. Già questo tentativo, unito al riferimento esplicito,

contenuto in altre disposizioni del disegno di legge di conversione (e, quindi, del decreto-legge originario), agli effetti sui saldi di finanza pubblica connessi ad alcune misure, costituisce l'ammissione che siamo di fronte ad una manovra correttiva che, tuttavia, si palesa immediatamente assai poco efficace. È questo il motivo, signor Presidente, per il quale sono assolutamente in tema quando ragiono su questi aspetti. D'altro canto, poiché si tratta di una manovra correttiva, sarebbe dovere del Governo essere qui, a confrontarsi con noi, nella sua espressione più rappresentativa in materia, cioè nella persona del ministro dell'economia e delle finanze.

Nel merito, si tratta di una manovra assolutamente inefficace ed inadeguata a rispondere alla gravità dei problemi che stanno emergendo. Le misure previste non bastano ad assicurare che il *deficit* sia contenuto nell'ambito degli impegni presi; ma, ciò che è più grave, il PIL non cresce. Il Governo si ostina a non modificare le sue previsioni di crescita, sebbene tutti gli organismi internazionali specializzati abbiano ritenuto che già sarà enormemente difficile raggiungere l'1,4 per cento, vale a dire più o meno la metà di quel 2,4 che il Governo tuttora si ostina ad indicare (per raggiungere l'1,4 per cento, avremmo dovuto avere, nella seconda parte dell'anno, una crescita tumultuosa dell'economia!). Ora, invece, arrivano notizie secondo le quali, nel primo trimestre dell'anno, il PIL sarebbe cresciuto dello 0,1 o dello 0,2 (il che significa, su base annua, lo 0,1): siamo, dunque, alla crescita zero!

Anche nell'anno più difficile per il risanamento della finanza pubblica — il 1997, quando l'entità della manovra fu raddoppiata e si passò da 32.000 a 62.000 miliardi — i governi di centrosinistra riuscirono ad assicurare una crescita del PIL dell'1,5 per cento. Ora siamo alla crescita zero. Il Governo è nudo! Le responsabilità sono gravissime! Non ci compiacciamo certo di questo risultato perché è il paese che ne soffre, è la nostra economia che ne soffrirà.

Poiché è di queste cose che dobbiamo discutere, chiediamo la soppressione del menzionato articolo 2, un palliativo che non risolve nulla! Deve cambiare radicalmente la politica economica del Governo, se di politica economica possiamo parlare perché, in realtà, siamo di fronte ad una non politica, ad un'apolitica! Si deve guardare di più alla domanda interna, prevedendo misure macroeconomiche di sostegno di tale domanda che intervengano radicalmente anche sui nodi strutturali dello sviluppo. Altro che freno a mano! Siete voi che state frenando la possibilità di un rilancio forte, e qualitativamente fondato, dello sviluppo imprenditoriale e, dunque, economico complessivo italiano. Per questi motivi chiediamo la soppressione dell'articolo 2 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, questo articolo prevede sostanzialmente l'accorciamento dei tempi per il versamento di alcune imposte, e le unifica. Apparentemente, potrebbe essere anche condivisibile, ma io questa la definisco una norma placebo, che tende a nascondere quello che effettivamente c'è di grave nello stato dei nostri conti, rivelando l'affanno del ministro nel tentare di reperire comunque qualcosa, quando invece l'andamento del *deficit*, in modo esponenziale, richiederebbe, questo sì, assunzione di maggiore responsabilità e proposte molto più incisive. È stato evidenziato come il PIL non cresca secondo le previsioni del ministro dell'economia e delle finanze, per cui le previsioni fatte in sede di approvazione della legge finanziaria vengono sconvolte, e vi è la caduta — è stato detto prima dall'onorevole Micheli — della produzione industriale. Basta aprire il giornale e leggere quello che sta avvenendo nella più grande industria privata italiana, la FIAT, con riverberi paurosi e preoccupanti sull'occupazione, che resta gravissima nel

Mezzogiorno. Mi pare che i provvedimenti che si stanno proponendo, che contengono norme di questo tipo, siano del tutto insufficienti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	425
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cusumano 2.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Spina Diana non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grandi 2.3 e De Franciscis 2.6, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.